

## Anime in corso

(*Simona Bartoli*) - “Dite il vostro discorso vi prego così come ve l’ho recitato io come se vi danzasse sulla lingua”: è la frase iniziale degli attori in maschera balzanti sulla scena nel secondo lavoro teatrale di Riccardo Serventi Longhi. Anche quest’anno, nella novità dell’anfiteatro Tofanelli, siamo rimasti compiaciuti dall’opera del laboratorio: “Anime in corso”, spaccato realistico della società contemporanea.

Se l’uomo rischia di venire sfaldato dalle infinite relazioni interpersonali, la sua anima frantumata dai tanti intrecci sentimentali, persa nella sua fragilità per non trovare più se stessa, il messaggio dell’autore è arduo: no al nichilismo, valorizzazione e senso alla vita da recitare fino in fondo nella coerenza di una iniziale scelta.

L’opera è una continua preghiera ad una presa di posizione assoluta fra relative possibilità, alla serena accettazione della sofferenza per la dolorosa rinuncia all’esser i tanti altri personaggi che in potenza sono in ogni uomo.

Farli morire tutti quei personaggi per dare vita ad uno solo: quello che si danza meglio o è stato insegnato tale.

Il regista sembra demagogico nel voler forzare gli attori alla linea segnata. In realtà è un demiurgo salvifico: preso anch’egli da dubbi di possibilità diverse rischierebbe di perdersi, ma obbligando le sue creature a restare fedeli alla parte le salva e dona loro un senso.

Sono proprie della natura umana fragilità, tentazioni, infedeltà, ma lo scrittore/regista, nel momento in cui è tale, è in una dimensione diversa, quasi divina, e può con l’opera, almeno lui, restare fedele alla sua ispirazione. Una lotta forzosa, un messaggio che il teatro nella sua millenaria funzione catartica può e deve dare, proprio quando la realtà sfugge e non si dimostra tale.

Un romantico bisogno a salvare le nevrosi del 2000?

È una proposta.